



Credere e Vincere

QUINDICINALE DEL FASCIO DI COMBATTIMENTO „NAZARIO SAURO“
FEDERAZIONE DEI FASCI DI COMBATTIMENTO DELL' ISTRIA

I CADUTI PER LA PATRIA SONO PRESENTI

3 GENNAIO

CON NOI O CONTRO DI NOI



Come ieri.... per quelli dell' Aventino
così.... oggi per tutti coloro che non vogliono capire

Il 3 gennaio 1925 è una delle date fondamentali della storia della Rivoluzione Fascista. Il Duce con il suo storico discorso debellava tutte le forze dell' antifascismo che tentavano di contrastare il passo al vittorioso cammino della Rivoluzione delle Camicie Nere e di soffocare lo spirito delle nuove idee di rinnovamento e di giustizia sociale. Tutto il vecchio mondo ideologico, la coalizione dei vecchi partiti, delle superate consorterie parlamentaristiche, dei principi dell' atomismo liberale, dissolvitore della libertà della Nazione e disintegratore dell' unità statale, veniva

sommerso dalla logica mussoliniana, interprete della volontà di rinascita e della fede rivoluzionaria del popolo italiano.

Il tentativo dell' Italia democratica, parecchista e pantofolaia, di fermare il corso inesorabile e fatale della storia falliva miseramente. Il grande Condottiero della Rivoluzione ricostruttrice precisava lo storico, insanabile contrasto tra le due epoche, tra le due dottrine, tra le vecchie e le nuove idealità. Tra i due mondi la lotta non poteva risolversi con un illogico compromesso.

Il grande e geniale interprete delle aspirazioni nazionali accet-

tava infatti la sfida del mondo demoliberale ed accelerava i tempi del movimento rivoluzionario italiano.

La conquista dello stato diveniva così totale. L' anima dei nuovi tempi cominciava a permeare del suo spirito ricostruttore tutte le attività nazionali.

La storica parola del Duce dettava le linee fondamentali della gigantesca riforma, del nuovo assetto costituzionale e sociale dello Stato. I principi dottrinari del Fascismo sottoponevano ad una intransigente, positiva revisione tutti i vecchi dogmi sui quali la civiltà democratica poggiava le sue basi ideali.

„Quando due elementi sono in lotta e sono irriducibili, la soluzione è nella forza. Non c' è stata mai altra soluzione nella storia e non ci sarà mai. Tutte le responsabilità e quindi tutti i poteri alla Rivoluzione in modo esclusivo e definitivo“.

Da quando la Rivoluzione fascista, per volere del Duce, assumeva tutta la responsabilità del potere, cominciava il periodo luminoso della rinascita del popolo italiano, della sua prosperità sociale, della sua missione universale.

DOVERE

Lo stato di guerra con tutte le conseguenze che porta seco è quotidianamente accettato dal popolo italiano con una disciplina e con una resistenza morale veramente ammirevoli. Ma se noi andiamo ad analizzare più a fondo il fenomeno, troviamo che specialmente fra la gente più umile, nelle masse, il comportamento appare superiore ad ogni critica.

Esse hanno evidentemente intuito, prima che compreso, il momento storico nel quale viviamo. Esse sanno che la guerra che l'Asse com-

IL SEGRETARIO DEL PARTITO AI FASCISTI CAPODISTRIANI

Il Segretario del Partito Medaglia d'oro Aldo Vidussoni, ha risposto al telegramma d'augurio inviatogli dal nostro Segretario Politico, col seguente telegramma:

„Squadrista Boico, Segretario Politico, Capodistria. - Vivamente ringrazio te e Camicie Nere Capodistria gradito cordiale saluto augurale e ricambio fervido alalà. Viva il Duce. - Vidussoni“.

batte è la loro guerra, la guerra santa, la guerra che colmerà il fosso che le divide dalle altre cosiddette classi, perchè le profonde ragioni di vita del nostro popolo esigono una definitiva trasformazione, come avverrà nei rapporti di forza, ricchezza, e benessere fra gli stati. Questa guerra in altre parole, vuole abolire i privilegi dei popoli ricchi detentori da secoli di tutte le ricchezze della terra.

Essa è dunque, più di ogni altra registrata nella storia, un fenomeno morale, una rivendicazione di diritti fondamentali; quelli che rientrano in sostanza nello stesso diritto alla vita che un popolo possiede come lo possiedono gli individui.

Perciò la gente modesta, gli operai, i contadini si sentono quasi personalmente e solidamente cointeressati con la tesi di rivendicazione che sta alla base della nostra guerra: il loro modo di vivere, il loro lavoro, la fatica giornaliera rispecchiano perfettamente quel modo di sentire. Sono loro che dimostrano la sconfinata capacità di sacrificio e, mercè loro, l'Italia dimostra al mondo intero la sua tempra superba, sono essi che costituiscono il grosso degli eserciti combattenti, sono essi che si prodigano su tutte le fronti e fanno sentire il peso della loro forza, che è la forza dell'Italia fascista: sono i loro padri, le loro madri, le loro spose che attendono in silenzio e sperano con pazienza ed operano con fede perchè sentono che la Vittoria è una certezza.

Tutti abbiamo avuto occasione di leggere il comportamento virile delle donne napoletane, sotto l'imperversare della rabbia nemica, notti di attesa e di fede, nelle quali nacquero, come per incanto, preziosi indumenti per i nostri eroici soldati, frutto di sconfinato amore della nostra umile gente verso la grande Italia e i suoi figli che per essa danno anche la vita senza timore.

E quanti altri episodi si potrebbero registrare a testimoniare la fede che regna nei cuori dei più umili. Simili episodi appartengono soltanto all'epopea di Roma.

—o—

Se risaliamo però verso le categorie più elevate di cittadini, il panorama si presenta più complesso, cioè è naturale, fino ad un certo punto, perchè la vita spirituale, la

stessa attività professionale della gente più colta hanno altre ripercussioni: in essa non si possono trovare quella semplicità ed ingenuità che sono di aiuto, in sostanza, alla disciplina e all'obbedienza. Si fanno sentire le facoltà critiche e all'istinto prevale il ragionamento; le velleità individualistiche si affermano più spesso male che bene in ogni circostanza.

Bisogna essere sinceri. Ogni italiano non solo vuole la vittoria, ma crede anche in essa. Però non sempre si fanno tutti gli sforzi per conseguirla. Facciamo appello alla nostra sensibilità, al nostro cuore di fascisti, per trovare quelle deficienze che in certi casi, portano più danno che utile alla nostra causa. Chi sono le persone che si preoccupano dei problemi della guerra, che seguono con interesse esagerato, lo svolgersi delle operazioni e pretendono di risolvere quei problemi trasformandosi in critici militari o strateghi? Tutti li sanno individuare: sono gli intellettuali di professione quelli stessi che quando arriva la cartolina di precelto si mettono le mani nei capelli, quelli stessi che preferiscono starsene lunghe ore al caffè al solo scopo di trovare colleghi con cui scambiare (sotto voce) le impressioni più insensate sugli ultimi avvenimenti; quelli stessi che sono pronti soltanto a gridare «Evviva» nelle cerimonie e non sanno sottoporsi ad alcun sacrificio. «Che te ne pare? «Chissà come andrà a finire!» Queste sono le frasi che usano di frequente mentre la gente umile lavora, costruisce e crede nella parola del capo: «Vincere».

Sebbene sia doveroso per ogni italiano interessarsi degli avvenimenti, occorre tuttavia che tale interessamento non diventi intrusivo, e che le energie fisiche e mentali destinate all'ordinario esercizio ed i propri compiti quotidiani, non vengano disperse in inutili ed arbitrarie analisi della situazione, o nella ricerca di cervelotici rimedi o nel rimpianto di soluzioni realizzate.

Il miglior modo di contribuire alla Vittoria è quello di fare più intensamente e scrupolosamente il proprio dovere.

Questa formula semplice, e magica abbraccia tutti i consigli.

Bisogna che, chi non ha l'onore di impugnare le armi, metta tutto, dico tutto il proprio impegno, nell'eseguire il compito assegnatogli dalla società.

Ognuno cerchi di costruire anzichè distruggere, e rifletta sempre di più alle ripercussioni che può avere il suo atteggiamento di fronte al paese.

Quest'appello non è solo rivolto a coloro che, sentendosi al disopra delle masse, pretendono giudicare e criticare, quasi sempre a sproposito, tutto fuorchè il loro operato che è veramente degno di critica, ma anche a quelli dotati di buon senso, non perchè la loro mente sia propensa all'analisi di indole tragica, ma perchè guardino con senso di compatimento o di disprezzo coloro che hanno scopo ultimo dei loro discorsi, quello di gettare un pizzico di veleno dappertutto.

L'Italia fascista ha dato e darà splendido esempio di disciplina che si impone all'ammirazione dei popoli.

Occorre però perfezionarla ed approfondirla in noi stessi e ciò può farsi solo tendendo sempre più la mente e i muscoli al nostro lavoro quotidiano, non già per estraniarsi dalle vicende della guerra, ma anzi per obbedire alle esigenze della guerra, che impongono a tutti e a ciascuno di essere sempre migliori e più perfetti nel proprio compito: con questo programma avremo maggiore diritto di gridare alto: «Vinceremo».

Carlo Carli

Tacere per vincere

Tacete! E' la consegna odierna, però malgrado il monito severo quanti sono ancora coloro che si permettono il lusso di fare degli apprezzamenti più o meno strampalati offendendo con le loro insidiose parole, i nostri valorosi soldati che su tutti i fronti stanno versando il loro sangue per la nostra Patria, sangue che a stilla a stilla, condurrà alla Vittoria finale.

Tanti di questi, che hanno chiesto molto in ritardo, però ottenuto il grandissimo onore di far parte del-

la nostra vastissima famiglia fascista, stiano bene in guardia! Cerchino di misurare le parole; parole che vengono regolarmente ricordate dai veri fascisti e specialmente da quelli della vecchia guardia che continuamente vigilano ed hanno il dono di non dimenticare, ma quando la Vittoria sfolgorante che le nostre valorose armi avranno ottenuto, aleggerà nel nostro limpido cielo, potrebbe venire la resa dei conti.

Come ripeto la parola d'ordine odierna è TACERE, però malgrado tutti gli avvertimenti affissi quasi dappertutto, certi signori non vogliono tenere la lingua a posto e seguitano incoscientemente a dire stupidaggini su stupidaggini dimostrando apertamente di essere fascisti solo per convenienza.

E' ora di finirla! Basta con le mezze facce. Un uomo di carattere deve avere per motto «Essere o non essere». Nella nostra famiglia fascista vogliamo veri fascisti, fascisti che sappiano cosa voglia dire fascismo, fascisti che sappiano credere, obbedire e combattere.

Se c'è qualcuno di questi signori che non ha la forza di volontà di

comandare a sè stesso, che non se la sente ancora di assoggettarsi interamente ai comandamenti del nostro Duce, se ne vada perchè domani sarà sempre più onorevole prendere qualche legnata dai nemici (ossia da quei fascisti che hanno cambiato bandiera) che dai camerati che portano la medesima camicia nera e il medesimo distintivo, ma ugualmente differiscono tra loro a causa di una certa tessera che ha la disgrazia di riportare anno per anno la data di iscrizione.

Se poi ci fosse ancora qualcuno di età avanzata (non parlo per i giovani) che si è iscritto al Fascio con l'ultimo treno, anche questi sappia che ha sbagliato strada, perchè il vero fascista con la tessera deve sapersi assumere anche tutte le responsabilità che incombono al vero fascista e deve tenere presente che la parola d'ordine è «Vincere e Vincere».

Però per conseguire più celermente la Vittoria totalitaria bisogna ricordarsi sempre di essere fascisti; e per poter più agevolmente VINCERE, bisogna saper TACERE!

Squadrista *Enzo Gaspari*.

trascurabile con cui il nemico palesi la sua presenza.

Ci sentiamo responsabili della incolumità del convoglio affidatoci.

E oltre a salvaguardare la sicurezza della navigazione, il ricognitore marittimo, umile vedetta del mare, penetra ed indaga ogni angolo del Mediterraneo alla ricerca del nemico. I voli sono lunghi ed estenuanti; per ore ed ore si deve seguire la rotta fissata, spesso in condizioni atmosferiche infauste, ora accecati dal sole, ora costretti ad un «ballo» logorante sotto la furia di raffiche tempestose; l'attenzione sui comandi e la sensibilità del pilota deve centuplicarsi: un attimo di inerzia e di indecisione spesso è la morte; questi voli di controllo e di salvaguardia del sacrosanto diritto della nostra Patria alla libertà sul mare, non sempre sono coronati da successo; e spesso, quando finalmente si viene a contatto col nemico le brevi cifrate note annuncianti la scoperta e affidate alle onde marconiane, costano la vita di interi equipaggi; ma la presenza del nemico è segnalata e sfuma così ogni sua velleità di sorpresa, anzi lo si attacca fiaccando preventivamente ogni sua minaccia e così vendicando i nostri Caduti con la sua ferrea legge di guerra: «Dente per dente, occhio per occhio».

Continua il suo volo il nostro aereo. Abbiamo già doppiato il Capo A. La zona di mare diventa sempre più pericolosa. Il sole volge all'ocaso tristemente, e quando scrutando, e quasi istintivamente mosso verso là dove scende la sera, trasalgo repentinamente intravedendo negli ultimi raggi di sole riflettentisi sullo specchio equoreo, leggere e quasi indistinte macchie iridescenti sulla uniforme distesa azzurra. E a questo punto così parlano le note sul mio diario di guerra:

«Puntiamo decisi verso quella parte; le macchie appaiono più estese, sono di nafta; gli occhi sebbene arrossati e stanchi dalla lunga fissità di ricerca, fermano la loro pupilla su una svanente scia. Febbrilmente, mentre eseguiamo un ristretto giro di accertamento, avvertiamo il convoglio del pericolo. Gli attimi, il tempo, il cuore affrettano l'azione; una palpitazione frenetica, tremenda di agire, di celerità, di afferrare e strangolare il nemico nella sua stessa tana marina, prima che possa tentar qualche offesa al convoglio, ci assale: mors tua vita mea.

L'intuizione supera ed accelera il tempo del ragionamento; dagli indizi precisi è un sommergibile! In quella zona è nemico! Si è accorto dell'aereo? Tenta il siluramento? Tenta la fuga? Non vi riuscirà. Siamo in rotta d'attacco. — Pronti — l'occhio sul traguardo di puntamento, il tempo di un battito di cuore. — Molla uno. — Due bombe di tipo antisommergibile sono successi-

PAGINE DI GUERRA

Di scorta ad un convoglio

Gli specialisti e gli avieri della Squadriglia, consumato il rancio, sono saliti nelle loro camerate per il breve riposo pomeridiano. Nell'aviorimessa dalle ampie volte ferrate regna il silenzio di un afoso pomeriggio estivo. Desideroso d'ombra me ne sto sdraiato sotto le posenti ali di un idrovolante, e vicino altri quattro uomini, tutti comandati per la giornata in servizio d'allarme, ingannano il tempo risolvendo parole crociate o leggendo. Non possiamo lasciar l'aviorimessa per nessun motivo: dobbiamo esser pronti al decollo in pochi istanti per portar celermente la nostra opera dov'è richiesta.

Supino su alcuni cuscini di bordo, osservo sopra la mia testa, sull'estremità dell'ala dell'aereo, grandeggiare un triplice Fascio Littorio e, girando lo sguardo miro la solatia linea di volo, il golfo quadrettato di velivoli alla fonda e variato dal volo rasente di uccelli acquatici. Sto per immergermi in pensieri nostalgici, della mia cara lontana terra natia, quando dalla palazzina comando uno sbattere di porte, un rumoreggiar affrettato mi scuote; scatto in piedi, giubbotto di volo sotto il braccio, casco già mezzo infilato sul capo; l'ufficiale osservatore viene di corsa. — Dove si va? — domando ansiosamente correndogli incontro e all'equipaggio che è

già pronto agli ordini: — Presto, sul motoscafo. — grido. —

— Un convoglio, chiarisce l'osservatore, che ora naviga verso Capo A. proveniente dal porto di B. chiede l'invio di una scorta aerea. — Presto la carta geografica della zona, e mentre il motoscafo ci porta all'idro, si traccia la rotta aerea.

Con prontezza l'equipaggio è al suo posto; sono nella cabina di pilotaggio, stringo bene il caschetto alla gola. — Contatto — urlo al motorista. L'elica ruota vorticosamente davanti ai nostri occhi. Tiro un po' la manetta del gas: un'occhiata di controllo agli strumenti di bordo; uno sguardo allo specchio di acqua antistante per rilevare gli ostacoli, e via, tutta manetta. Spruzzi d'acqua sul parabrezza; l'apparecchio si impenna, alza il muso, e poi scivola sulle creste delle onde, acquista velocità: 90 - 100 - 110 Km. un leggerissimo tocco al volantino e siamo in aria. Prendiamo quota e puntiamo direttamente per rotta 170°. Dopo un'ora scorgiamo il convoglio ed iniziamo la scorta esplorando attentamente tutta la zona che le navi devono percorrere. Passano le ore zigzagando sopra l'immensa distesa del mare; tutti a bordo mantengono tesi i muscoli e la vista per non lasciar sfuggire qualche indizio, anche apparentemente

vamente libere, precipitano, hanno toccato acqua... un fluttuar spumoso che si innalza come da cratere ci dà la certezza dell'avvenuto scoppio. Viriamo, siamo di nuovo in rotta per il secondo attacco. — Pronti — un fremito di odio, di passione, di sangue, passa sul velivolo. Qui sotto un ribollir di spuma segna il primo scoppio, come una bianca pietra tombale. — Molla uno. — Altre due bombe sganciate; avverto la loro discesa rapidissima, le intravedo, hanno toccato acqua... un colpo secco sul mio seggiolino da pilota, un vuoto in gola, un sobbalzo di tutto l'areo, corretto prontamente con violenta manovra al volante; lo spostamento d'aria ci ha investito: per dar maggiore pressione ed efficienza al lancio, ci accorgiamo di esser discesi al disotto della quota di sicurezza; ma un'occhiata interrogativa all'equipaggio mi assicura; sono tutti più «in gamba» di prima.

La visibilità è ormai scarsa nel grigiore dell'aria; dobbiamo essere all'amaraggio prima delle tenebre. Il rientro alla base è impossibile data la distanza; eseguiamo un amaraggio di fortuna nella rada di C. mentre il convoglio, superati i nostri sbarramenti di mira, si trova ormai sicuro da ogni sorpresa».

Giuseppe Zuballi

NATALE DI GUERRA

Un dolce suono modulato attraverso mille echi ci viene da lontano; è come un soffio che arriva appena a sfiorarci, un soffio che sebbene ci faccia palpitare il cuore di nostalgia, ci è tuttavia caro: il suono di una campana? Forse, in un paesetto lontano, a quel suono molte persone saranno in ansia; la bimba metterà il suo più bel vestitino; il giovanotto, rosso di stizza, si affannerà intorno alla cravatta; la vecchietta cercherà il suo velo nero. Si troveranno poi tutti riuniti sul piazzale della chiesa in attesa della Messa: la Messa di Natale.

Natale! Santa Parola che ci ricorda tutto un passato, che ci fa vivere momenti tristi, momenti felici, parola che ci gonfia il cuore di commozione e di entusiasmo.

Aeroplani allineati, una tavola per altare, un sacerdote, tanti ufficiali, tanti piloti, tanti soldati: il nostro Natale.

La calda e vibrante parola del rappresentante di Dio risuona nell'aviorimessa che la moltiplica nella sua metallica riproduzione.

La voce ci giunge piena e solenne, ci penetra nel cuore, ci fa sussultare di turbamento. Pensiamo; possiamo pensare!

Vediamo un campo di combattimento: i nostri compagni, che hanno il privilegio di essere già in li-

nea, in prima linea, raggruppati intorno al cappellano militare ascoltano la sua parola e sul loro volto indurito o dal gelo polare o dalla sabbia africana, si spande una luce tenue e gioiosa che lo leviga e lo addolcisce. Qualcuno è ferito; qualche altro porta i segni del valore sul petto. Quali sono i pensieri che passano per le loro menti? Indubbiamente molti: penseranno alla famiglia lontana, penseranno al divino fanciullo di Betlemme, penseranno ai combattimenti che li aspettano, alla vittoria che gusteranno per averla meritata.

Nella purificazione dell'animo, tra un cerchio di fuoco, quasi iperbolica idea di un alchimista impazzito, sopravviene l'estasi del momento, la sentimentalità della pace: durerà poco. La realtà della situazione riporterà questi uomini nella massa incandescente della guerra.

I loro velivoli in disparte li guardano, quasi abbiano acquistate sembianze ed intelletto umano; il giorno seguente saranno ancora in volo tra il sibillare dei proiettili e l'aere odore di polvere; quel giorno di riposo li ha riposati ed essi si lanceranno con il consueto impeto contro il nemico. Vinceranno, perchè dovranno vincere, perchè così vuole la tradizione, perchè così è naturale che sia.

Tra la pace tranquilla che regna nel paesetto e la pace momentanea creata momentaneamente e miracolosamente nella tempestosa lotta, risuonano fatidici e pieni di verità realtà, i versi di Virgilio, i versi della Vittoria!

«Tu regere imperio populos romano memento».

Gianni Sinatra

Previsioni e profeti

Anche se le giornate della guerra non sono tutte liete — nè potrebbero in alcuno modo esserlo — una constatazione balza incontrovertibile dall'esame di infiniti particolari e cioè che, ancora e sempre, è la iniziativa dell'Asse a dominare il conflitto mondiale.

Se guardate la stampa britannica vi accorgete che ogni giorno invariabilmente, vi sono giornali che si dedicano con appassionato fervore al gioco della Cabala: l'Asse farà questo, l'Asse farà quest'altro, dovremo parare un colpo qui, non dovremo meravigliarci di un colpo là e via di questo passo. Per contro nessun giornale dell'Asse perde neanche un minuto e strologare sui progetti del nemico.

Nessuno ci accuserà di cieco settarismo se oseremo affermare che l'atteggiamento dell'Asse denota la sicurezza di sé che è propria di chi si sente forte, tranquillo, sicuro;

mentre il comportamento del nemico denuncia ansie evidenti, malcelate preoccupazioni, inquietudine e malessere.

Ultimo, qualche tempo fa, il «Times» che dedica non poco del suo preziosissimo spazio ai presunti progetti dell'Italia, della Germania e del Giappone. La conclusione dell'acuta disamina tutta infiorata delle più fantasiose ipotesi, riguarda proprio il Giappone e dice che «nessuno potrebbe giurare in questo momento che Singapore, e in genere i possedimenti anglo-americani dell'Asia orientale, potranno resistere» — dato che — «lo scoppio della guerra nell'Asia Orientale ha sensibilmente aggravato la situazione degli alleati e si prevedono altre spiacevoli sorprese su quel teatro di guerra».

Ecco finalmente, una previsione azzeccata. Ma, per questo, non c'è bisogno di atteggiarsi a profeti.

fa.

**Siamo in guerra.
Dovere di tutti è:
TACERE e far TA-
CERE.**

Profilo di una civiltà

Gli americani sono conosciuti in tutto il mondo come presuntuosi e cretinamente spacconi e il loro non ultimo borioso vanto è quello di ritenersi i creatori della più progredita civiltà moderna, vale a dire della civiltà industriale o capitalistica. Questa loro affermazione anche se prova ancor più che i legami coi loro cugini britannici, cretini diplomati, sono più forti che mai, non impedisce di fare alcune costatazioni su quella civiltà che essi con orgoglio anglossassone vogliono far passare per migliore. A scanso di malintesi meglio è premettere che il Fascismo non è conservatore, ma essenzialmente dinamico, e che non è mai stato avverso al progresso tecnico e scientifico e che non si è posto mai in posizione agnostica ed ostile di fronte al problema della panidustrializzazione, questo soltanto per mettere i punti sulle «i» e per dispensare certi cretini di arricciare il naso quando si parla di progresso americano.

Ma ora è venuto il momento di eliminare questi patrocinatori pseudo-filantropi della civiltà americana, perchè bisogna troncare ogni promiscuità d'oltreoceano che possa ledere o contaminare quello che più di squisito c'è nella nostra civiltà latina.

Ci limiteremo per tanto a dare una scorsa generale agli effetti che questa tanto declamata civiltà nord americana ha prodotto. Essa ha un'aspetto meramente materialistico dovuto alla ricchezza economica, alla dovizia delle materie prime che hanno permesso la industrializzazione al cento per cento della vita americana. Questa industrializzazione ha creato una indiscutibile prosperità economica, ma non si può dire con altrettanta sicurezza che abbia migliorato le qualità morali, la sensibilità estetica e religiosa del cittadino americano. D'altra parte, se con il circondare la vita quotidiana di ogni sorta di comodità, la si è resa meno faticosa, queste migliorate condizioni d'ambiente hanno dato all'uomo l'illusione di essere il dominatore della materia, hanno dato a molti la gioia di non dover più ansare e di non dover più star soli, ad altri invece di più difficile accontentatura, l'infelicità o la pazzia.

La percentuale delle malattie mentali, infatti, è notevolmente aumentata, e ciò secondo quanto è stato affermato da molti studiosi nordamericani.

L'impulso poi dato alla macchina, anche se ha permesso un miglioramento in qualità e quantità della produzione ha impicciolito fino ad annullare, il valore del fattore uomo. Nelle grandi fabbriche americane dove si produce in serie, il ruolo che è rimasto all'operaio è puramente meccanico, cosicché esso non può sviluppare alcuna sua qualità personale e per di più questo automatismo lo porta all'inaridimento

spirituale e in certi casi all'istupidimento progressivo. Ma quello che più contrassegna il carattere del cittadino americano è lo spirito affaristico. La mentalità affaristica per cui ogni questione anche se d'indole tutt'altro che materiale viene misurata e stimata a suon di dollari, è divenuta così comune che tutto ciò che non è affare o lucro è ritenuto inutile e nocivo.

Ma la prosperità economica non ha permesso agli americani di risolvere in maniera adeguata la questione sociale e altre piaghe quali il gangsterismo, l'alcoolismo, il gusto per gli spettacoli pazzeschi e per le più impensate e stolide originalità, non tornano certo ad onore di una civiltà che si vanta di essere la più progredita. Il fenomeno del divorzio, altro prodotto democratico, ha fatto crollare quello che è più vitale nell'edificio di una nazione, la famiglia. Fatti questi che terribilmente accusano gli americani che il loro senso morale è indubbiamente scaduto. Ma non staremo qui oggi a profetare l'avvenire, o a fare apocalittiche previsioni, ad ogni modo un fatto è certo: la mentalità americana è in una posizione netta di contrasto con la nostra.

Il dilemma tragico è stato ancora una volta posto: lo spirito o la materia, l'oro o il lavoro. La santità del nostro ideale non può non essere protetta dalla provvidenza. Ma la soluzione la sapremo quando l'orgoglio e la rapacità dell'America avranno ricevuto colpi ancora più mortali di quelli di Pearl-Harbour, delle Hawaii e delle Filippine.

P. A.

avevano visto cannoni e moschetti si e no nei film «Luce» — di parlare di rovesci militari e di scarso spirito combattivo, da parte dei nostri legionari. Caddero Barcellona, Valencia, Madrid, cadde il governo rosso, ritornarono le nostre belle legioni vittoriose.

„Volveran banderas victoriosas...“ cantavano i falangisti sfilando davanti a Franco. La Spagna libera e fascista era tutta un tripudio di tricolore e di rosso-oro...

Strabattuta, l'ignobile zavorra ripiombò in fondo allo stagno delle sue marce idee.

Ma venne infine il tempo di saldar, in un'unica partita, tutti i conti nuovi e vecchi; definitivamente. Addosso all'Inghilterra per la Vita o per la Morte! Lotta dura, lotta di coltello, decisiva lotta dei popoli giovani nettamente coscienti che o si vince la partita ferreamente ingaggiata o si scompare per sempre nel caos giudaico-democratico-liberale. Non c'è via di scelta e non la si vuole, in codesto gigantesco passar di Rubicone. E tutto va bene, i francesi crollano come un grattacielo mal costruito, polacchi, belgi e olandesi, serbi, greci e russi hanno le reni frantumate; gli inglesi sputano denti e sangue sotto i formidabili cazzotti dell'Asse.

Si entra nella fase suprema, quella che nelle corse precede il filo di lana quando l'atleta deve buttar fuori tutto — costi quel che costi — pur di balzar primo al traguardo. Momento delicato che decide di tutta la gara e di tutte le oscure giornate d'allenamento. Noi siamo appunto entrati, o stiamo per entrare in questo periodo. Anche quelli che sono a casa sentono istintivamente tutto ciò. E' il classico scatto del velocista negli ultimi venti metri. Guai a sbagliar un passo, guai a inciampar sulla pista, pena la vittoria finale.

Ed eccoli qua questi vigliacchi saltar fuori dagli angolini, ritornare ancora una volta a galla. Eccoli a sorridere con l'aria del «lo sapevo io» quando il Bollettino francamente ammette la perdita di qualche unità o qualche selvaggio bombardamento in Sicilia o in Campania. Eccoli mormorare per qualsiasi restrizione — giustificatissima — loro magari sbafano il pane bianco od il prosciutto di contrabbando o bevono il caffè — come prima della guerra —. Eccoli parlar di miseria mentre guadagnano migliaia di lire in commerci clandestini, eterni fuori legge della malora.

Camerati squadristi che avete già sfoderato il manganello a protezione di tutto ciò che di più sacro e di più puro abbiamo lasciato a casa, vecchi ma pur sempre giovani squadristi di tutte le lotte combattute e vinte, perchè non rompete definitivamente le corna a codesti inguaribili, cronici becchi?

GLAUCO BONNES

UNA STRANA CATEGORIA

Esiste a questo mondo una strana categoria di individui: i cornuti in politica.

Vivono codesti venditori ed acquirenti di fumo, in un eterno e paradossale mondo della luna e come stemma hanno — oltre le corna — il motto «Non si sa mai»... In altri tempi cercarono l'avventura nelle leghe massoniche o nei comizi rossi matematicamente sicuri di quel certo «sol dell'avvenire» che spunterà probabilmente quando vincerò il campionato mondiale di sollevamento pesi.

Ricondotti alla realtà dalle manganellate e relative purgatine con olio di ricino del '19, '20, '21 e '22 si rinchiusero in un austero letargo che minacciava di diventar eterno, di potenza inversamente proporzionale all'ascesa del Fascismo.

Venne la guerra d'Etiopia, partirono la Gavinana e la Peloritana.

Vennero pure le sanzioni e rispuntarono le corna e le velleità disfattiste a codesti cornuti da caffè.

Ma — nel frattempo — le Camicie Nere piantavano il loro nero gagliardetto sull'Amba Alagi, ma le colonne di Graziani volavano verso Sassabaneh e oltre, ma reparti celeri già erano in vista di Addis Abeba mentre la flotta inglese — sbavando veleno — segnava per la prima volta il passo rintanata a Malta, a Gibilterra, ad Alessandria. Per le strade d'Italia furoreggiava «Facetta Nera»...

Battuti ancora, questi signori rispuntarono, come i funghi dopo la pioggia, al tempo di Guadalajara. Mentre la XXIII Marzo e le legendarie «Penne Nere» delle batterie anticarro si battevano con quelli del «Tercio» con sulla bocca l'orrendo eroico grido di «Arriba la Muerte!» e degli uomini di Bergonzoli, quelli della «Littorio» non uno pensava ad una sconfitta chè sempre avevano veduto le terga dei rossi, codesti imboscati per eccellenza, codesti ignoti ai Distretti Militari avevano lo spudorato coraggio — loro che

Attività Dopolavoristica

FILODRAMMATICA

„Il Bugiardo“ di Goldoni in una attraente cornice

Fedele al programma di rinnovamento annunciato precedentemente, la compagnia Filodrammatica capodistriana, si accinge a rappresentare il Bugiardo nella maniera più attraente ad essa possibile, rappresentazione questa curata con intendimenti nuovi. Se esponiamo ciò non è per fare della reclame anticipata, ma per annunciare che questo è il concetto informatore dell'allestimento. Sia concessa una breve premessa. — Nel carnevale del 1750, dopo una recita disgraziata il Goldoni, lancia come sfida la promessa delle sedici commedie per il nuovo anno comico, episodio questo trattato da P. Ferrari nel suo lavoro sceneggiato: «Goldoni e le sue sedici commedie». Tra questi vi è il Bugiardo con il buon Pantalone; qui la vecchia maschera ha perduto tutto il suo mordente, tanto da essere ben lontana non solo da Pappus, suo antenato delle Atellane, ma anche dalla più recente maniera delle maschere italiane. Il Pantalone del Bugiardo è più vivo che mai. Con gli occhi stupiti in faccia a Lelio che gli snocciola le più stravaganti «spiritose invenzioni».

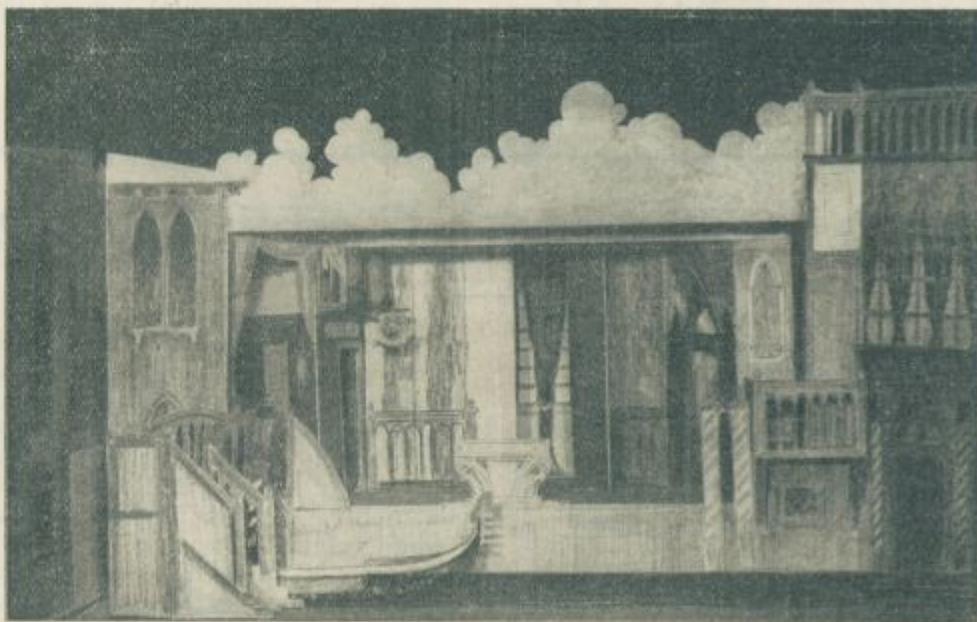
Il Goldoni immaginò un amante timido perchè nel contrasto risaltasse di più il carattere audace del Bugiardo. Figurano inoltre gli «zanni», i servi della commedia dell'arte, Brighella servo saggio e Arlecchino mangione, balordo ma non privo di malizia. Colombina servente biricchina, Florindo e Rosaura gli amanti galanti incorniciati nella sua Venezia allegra e gentile. Una commedia di tutte maschere, ma quanto mai lontana dalle origini della commedia dell'arte, la quale teneva luogo alla crapula girandolesca della gioventù spensierata di tutti i tempi. Nel Bugiardo non più buffe caricature, ma tipi, personaggi, caratteri comici e sentimentali, non dialoghi bislacchi, volteggi, capriole, pernacchie, fischi e ululati alla maniera di Petrolini, unico campione moderno dei Comici dell'Arte. Non più bastonature sonorissime ed una maledetta, vigliacca tremarella, non recitazione sbrigliata, pazzerellona, contegno scanzonato, funambulismo di frasi, abilità ed agilità, fantasia di clowns insuperabili.

Nel Bugiardo tutto ciò non si può vedere, queste maschere perdono in volgarità e festevolezza ed acquistano in grazia e sana vitalità. Una sola di queste maschere salva in parte la tradizione ed è Arlecchino. Sono molteplici i motivi per cui la nostra compagnia filodrammatica

ha scelto il Bugiardo e non altra commedia del Goldoni, fra l'altro perchè l'opera è poco conosciuta dal nostro pubblico e quindi maggiore sarà la sua attesa. Il lavoro si presta poi più di ogni altro ad essere iscenato sul palcoscenico di S. Chiara e si adatta a sviluppare una buona regia e una interessante costruzione scenografica a settori. Ed è appunto con questo sistema che lo spettacolo verrà montato. Ci preme dare un saggio dell'organizzazione: il direttore estende il piano scenotecnico del lavoro dove sono previsti minutamente: la scenografia, le luci, i costumi, il movimento degli attori armonizzati con la messinscena, il trucco, lo stile, il tono della recitazione e il commento musicale. In base a tale piano che subisce modifiche di fronte alle possibilità amministrative e alle capacità degli attori e dei tecnici ci si regola e si procede a distribuire le mansioni. La vicedirettrice (sig.ra Pinotta Venturini) agevola con la sua competenza il lavoro della scena, coadiuvata dal sostituto (F. Lanza).

derna di fondere il palcoscenico con la platea, ma per avvicinarsi in parte alle consuetudini della commedia dell'arte. Si vedrà qualche ameno personaggio in platea quasi a contatto con lo spettatore. Se l'impianto delle luci del nostro palco fosse consono al tempo, con l'uso della pedana luminosa si potrebbe, all'occorrenza, portare gli attori in primo piano, secondo l'uso del teatro giapponese, isolandoli completamente dalla scena e a contatto con il pubblico per le confidenze accennate. In base al piano menzionato è stato realizzato un riuscitissimo ed artistico bozzetto plastico della scena costruito dal prof. Zamarin; modello che pur avvicinandosi di molto all'idea base dell'iscenatore, nella realizzazione scenica, tenendo conto delle possibilità e delle esigenze del lavoro, subirà qualche modifica non sostanziale.

Lo scenario non ha da essere soltanto meraviglioso, ma adatto al movimento degli attori, alla luministica, alla perfetta visibilità da ogni angolo della sala rapido nella trasformazione e agevole nei cambiamenti di scena. Gli attori sono stati scelti tenendo conto del fisico e della voce delle persone a disposizione per armonizzarli anche con la statura degli altri personaggi in ispecial modo per quanto concerne le coppie degli innamorati. Rosaura come è raffigurata nei disegni del Sand e Deviera s'identifica con il fi-



Il bozzetto per „Il Bugiardo“, opera del prof. Zamarin.

Foto Pizzarello

Non per voluta stramberia, ma per superare la ristrettezza del nostro palcoscenico si vuole oltrepassare la linea dell'arco scenico e portare lo spettacolo più vicino al pubblico onde farlo maggiormente partecipe all'azione e trattarlo quasi alla stregua di un personaggio del dramma. E infatti i personaggi del Bugiardo, come altri del Goldoni, si confidano spesso con il pubblico e si trattengono garbatamente con lui, da ospiti graditi. E questo non solo per aderire alla tendenza mo-

sico della Sig.ra Scher. La signorina Risi, Beatrice, nella sua grazia fresca e sorridente sa far predominare lo scatto iroso della gelosia, propria del personaggio. L'ingenuità maliziosa di Colombina non potrebbe esser meglio impersonata dalla sig.ra Tremul. La marciaia (signora Minca) dal tratto persuasivo. La ruvida bontà di Pantalone si addice al carattere del signor Risi. Il Lanza poi nella parte di Balanzone abilmente risponde alle esigenze fisiche del per-

sonaggio. Brighella ed Arlecchino sembrano disegnati da un Caillot, al quale ci si è ispirati per infondere atteggiamenti e gesti al Sergi ed al Pavanello che li interpretano. Lelio, il Vesnaver, pur non avendo l'esperienza maliziosa richiesta dal personaggio, perchè troppo giovane, la supplisce con il suo atteggiamento gentilmente ironico proprio della sua natura. Florindo, D. Scher, con trasognata tenerezza si appaia elegantemente con Rosaura. Ottavio, il Perini, amante diffidente, colorisce di gaiezza la sua indecisione. Il Vetturino, Carini, ha figura, voce e cipiglio adeguati; il Portalettere (Gale) ha l'aria servizievole e sorridente di chi porta le buone nuove. Nel 700 si usava la recitazione in sordina, ma Goldoni volle portarla quanto più possibile alla naturalezza e semplicità. Niente leziosità ed appiccicoso proprio del tempo. «Parla come ti magni» si ammonisce tra il popolo veneziano. E a questo proposito il Colantuoni fa osservare che si può rendere discorsivo Dante e declamatorio Manzoni, tutto sta nel piglio o nel cipiglio, tradizione retorica o aggiornamento, parlare o recitare. I nostri filo in quest'opera non calcheranno certo sugli «oh cielo!» sugli «ancorchè» «è desso» ecc. Il loro linguaggio si atterrà a quanto lo ha richiesto il Goldoni, avranno peraltro quel tanto di stilizzazione nel gesto bastantente a creare l'atmosfera dell'epoca e dell'azione. A questa norma non si attiene Arlecchino, il quale deve avvicinarsi di più alla tradizione per i motivi premessi. Lo spettatore più attento e più accorto noterà qualche lieve anacronismo nel vestiario ma ciò è deliberatamente voluto per rendere il personaggio maggiormente agile e bene accetto al pubblico moderno che più d'ogni altro ama la sintesi e la semplificazione. Per rendere poi le maschere più aderenti alla vita, scopo del Goldoni, e levare quella fissità propria delle marionette, saranno private del volto nero mostrandosi a viso nudo, peraltro leggermente stilizzato dalla truccatura. Anche in questo farà eccezione Arlecchino che porterà la «larva». Un simile procedere non è azzardo inconsiderato, è invece sforzo ponderato a rendere lo spettacolo più agile e più accetto. In questa rappresentazione non Lelio o Rosaura o Pantalone saranno i protagonisti del lavoro, ma tutto il complesso, inclusi gli scenografi (Zamarin e Lonzar), gli elettricisti (Martissa e Desiderio), il costruttore degli amminicoli di scena (R. Scher), i truccatori (R. R. e Lanza) le musiche e canti (dirette da Milossi). La buona e sana regia non tollera l'individualità invadente del singolo se questo niente aggiunge alla individualità del complesso. Sarebbe come vedere in un quadro di composizione una figura dipinta da mano estra-

nea all'autore. Come in una fabbrica ognuno lavora il suo prezzo per il montaggio definitivo. Ottenere perfetta fusione tra attori, costumi, scenari luci, musiche ecc. è la aspirazione del teatro moderno ed a questo tende pure la nostra compagnia; e se in così poco tempo a ciò non si potrà arrivare in modo perfetto, a questo si dovrà tendere instancabilmente. Presto, bene e con la massima economia. Questa è legge severa del teatro ove l'amministratore ha parte primaria e credere diversamente sarebbe errato, ottenendo maggiore disciplina di quanto non si è potuto raggiungere all'inizio ed avendo a disposizione un maggior numero di attori e tecnici, con minor sforzo e maggior rendimento si potranno iscenare lavori di più ampio respiro. Non è un paradosso il dire che per fare del teatro necessita avere maggior rigore che in altre attività umane. Manchevolezze che alle volte sembrano artistiche sono sovente deficienze amministrative e disciplinari. Ripetere, come si sente dire, che il pubblico capodistriano ha perduto l'abitudine alla prosa e preferisce trattenimenti più chiassosi e meno lieti è voler far torto al buon gusto dei nostri concittadini. Capodistria ha tradizioni radicate nel teatro di prosa, una delle più belle espressioni del temperamento di un popolo maturo e riflessivo come l'italiano, più d'ogni altro addestrato per spingersi nell'interno dei cuori umani. Senza spettatori o con pochi teatro non si fa. La rappresentazione prende la sua vera forma al contatto del vero, grande pubblico, ed è appunto a questo pubblico che il Goldoni si rivolge per mezzo dei suoi personaggi sempre in vena di confidarsi amorevolmente con lui, allo scopo di non perdere mai il contatto tra scena e platea e rendere chiara attraente l'azione. Più il pubblico sarà raffinato più il suo teatro si eleverà. Da parte della compagnia sarà cura ed obbligo presentarsi sempre in migliore forma per non deludere mai la fiducia che certamente si accattiverà.

Assistere ad una commedia del Goldoni è come trovarsi in un oasi di gioia serena, lontani dai pensieri e dai crucci.

rr.

UN BOZZETTO PLASTICO DI BORISI

Il camerata Borisi, miniaturista di talento, con profondo senso scenografico, ha ideato e costruito per la nostra Filodrammatica un nuovo bozzetto plastico per il «Bugiardo». Si tratta di opera pregevole, frutto di lavoro attento ed ingegnoso. Il modello si presta alle scomposizioni più impensate e si adatta a più lavori di ambiente veneziano. Quando sarà esposto al pubblico desterà, siamo certi, interesse e meraviglia. L'artista dà pure una idea degli ef-

fetti di luce ottenibili; ombre proiettate, l'alternarsi di zone chiare e scure, le penombre suggestive tagliate da lame luminose ed altro che, con la luministica applicata si può creare. Sulla panoramica si stagliano con grande risalto colonne ed arco, gli elementi più attraenti della scenografia antica e moderna. Fare un confronto tra questo bozzetto e quello dello Zamarin non ci riesce, sono due cose belle, due concezioni diverse, nate da menti che hanno in dispregio l'improvvisato e l'approssimativo. Se nella compagnia collaboreranno costantemente artisti sifatti il suo livello man mano accrescerà tanto da rompere l'argine dei luoghi comuni del gretto dilettantismo.

L'ora del dilettante

Il Dopolavoro Comunale, continuando nella sua bella attività ricreativa ha presentato sulla scena del Teatro di Santa Chiara la «seconda ora del dilettante». Il merito del successo di questa serata musicale dopolavoristica va soprattutto al camerata maestro Conelli il quale, con il suo solito zelo, ha preparato un complesso realmente lodevole di cantanti.

Sarebbe troppo lungo accennare ai nomi di tutti coloro che si sono succeduti nelle due ore e più di spettacolo, sul palcoscenico. Ci limiteremo ad alcune canzoni, che per il loro spiccato carattere patriottico hanno maggiormente colpito lo spettatore. Così non possiamo dimenticare l'ottima interpretazione del fascista Francesco Stradi nella canzone di guerra «La Sagra di Giarabub»: in tutte le serate questa canzone commosse veramente l'animo degli spettatori che a viva voce chiesero che venisse ripetuta. Lo scenario raffigurante un palmeto, ben si addiceva all'esecuzione di questa canzone marcia africana.

La sera dello spettacolo per le Forze Armate, come dimostrazione di solidarietà con l'alleata Germania la camerata Dalia Tremul ha cantato la bella canzone tedesca «Lili Marleen». Anche per questa canzone fu preparato un bel scenario in cui erano allegoricamente rappresentate le nazioni del Tripartito.

La canzone «Vincere» venne eseguita alla fine di ogni spettacolo e venne cantata in coro da tutti gli spettatori presenti nel Teatro.

Un elogio speciale va ai camerati che hanno curato la parte tecnica e che hanno con ciò notevolmente contribuito alla riuscita dello spettacolo.

Un bravo bisogna rivolgerlo a Lucia e Dario Scher, i presentatori, e a tutti coloro che in una maniera o nell'altra hanno partecipato alla simpatica «ora del dilettante».

EROISMO DEI NOSTRI COMBATTENTI

FEDERICO PRIBAZ: Presente!

Combattendo nella infuocata terra di Marmarica, il Giovane Fascista Federico Pribaz da Monte di Capodistria, ha trovato la morte degli eroi. Era ancora un ragazzino quando è partito volontario per fare la «Marcia della Giovinezza». Lo



avevamo sentito accanto a noi, con il suo spirito di legionario dei tempi nuovi, per tanto e tanto tempo. Un giorno il suo destino lo portò all'Africa lontana. Assieme ai suoi valorosi camerati che, fieri della loro giovinezza perenne, hanno combattuto da leoni, Federico Pribaz ha partecipato a dei sanguinosi combattimenti nella zona di Bir el Gobi ove immolò la sua vita di adolescente, nella visione della Vittoria della sua Patria.

I giovani del Littorio istriani salutano nel loro valoroso camerata, tutta la giovinezza italiana caduta per una Patria più grande.

Così scrive il grande mutilato GIORGIO COBOLLI

Il s. tenente di artiglieria Giorgio Cobolli, mentre rientrava da una missione di guerra sul fronte della Marmarica, veniva colpito agli occhi e fatto prigioniero dal nemico che in tal modo sfogava la sua ira verso l'ufficiale ferito che aveva portato ai suoi comandanti notizie di grande importanza per il progresso delle operazioni su quel fronte.

Dal luogo di prigionia, Giorgio, nella fierezza di aver dato alla Patria il suo sangue del suo sacrificio purissimo, scrive ai suoi con tali parole da commuovere profondamente tutti: Riportiamo alcuni passi delle sue lettere, in cui egli profonde tutta la sua fede eroica:

«La salute ed il morale sono sempre ottimi e non dubitare mai del mio coraggio e della mia fede. Papà nostro mi guarda. Ricordatemi a tutti».

«Attendo sempre vostre notizie più recenti; è l'unico conforto sentirvi sempre ripetere che siamo ricordati e che ci volete tanto bene. Ho avuto ultimamente la visita del Delegato Apostolico che mi ha promesso di scrivervi come già a maggio. Stò benissimo di salute ed il morale è sempre alto; la mia fede è sempre fermissima».

«Mi ricordo sempre della mia Capodistria e di tutti i cavresani».

«Spero che avrete ricevuto mie notizie con le quali vi ho sempre assicurato che di salute stò benissimo, morale alto; vi penso sempre e mi ricordo di tutti».

«Per Natale e Capodanno unitevi a voi negli auguri per tutti, parenti ed amici; qui speriamo poter brindare «con un gotto de quel bon», a voi vicinissimo col cuore e con l'augurio più fervido di ogni bene».

Non occorre cercare avanti nella corrispondenza di Giorgio Cobolli per vedere di quale tempra d'eroe egli sia; ci piace invece riportare integralmente la lettera scritta dal Delegato Apostolico cardinale G.



Testa, alla signora Cobolli, dopo esser stato qualche tempo accanto a Giorgio:

«L'altro giorno fui al campo di Geneiffa, e propriamente nell'ospedale del campo, e potei incontrarmi di nuovo con il figlio».

Mi sono intrattenuto a lungo con lui, seduto sul letto accanto a lui, e non ho mancato di ammirare la sua forza di spirito e la sua grande serenità, pur nella cecità che lo ha colpito.

Avendogli chiesto anzi che cosa potevo comunicare alla mamma sua, egli, ridendo, mi disse: «Le dica che so bene, che sono il solito sempre, che disturbo con le mie cecità tutti, che penso sempre a loro. Che sono contento dove sono e che non mi manca nulla».

Le confesso che mai come in questi momenti ho desiderato la forza del miracolo e la presenza del Signore visibile per compiere il miracolo di dare la vista ad un giovane

cieco; ma la forza di spirito del figlio, ma la sua serenità, anzi la sua allegria parvero che trasportassero tutti nella convinzione che il figlio vedesse ancora.

Il Signore è grande. Egli dà la croce, ma con essa dà anche altri doni inestimabili; e sono questi doni inestimabili che egli riserba certo al figlio suo nel domani. Egli forse ha permesso che nel compiere il suo dovere facesse il sacrificio della vista materiale per acquistare più chiara quella spirituale, quella delle cose dello spirito; quella delle cose del Signore, le vie del resto, le più confortatrici, quelle che fanno degli uomini «i veggenti del Regno di Dio».

Lo conceda il Signore al suo figlio per la sua consolazione e per conforto della mamma sua, la quale deve pur pensare che il figliolo conserva inalterata la sua forza fisica e morale. Già questa è un'incipiente grazia del Signore. Le ho voluto scrivere perchè così mi disse il figlio suo e perchè era mio dovere, dopo aver fatto quello per me consolante di aver visitato il figliolo nel suo momentaneo ritiro.

Raccomando lei e il suo figliuolo al Signore in una maniera tutta particolare come in maniera speciale li benedico».

La Medaglia d'argento a NICOLÒ COBOLLI-GIGLI

(P. A.) L'elenco degli ardimentosi istriani aggiunge oggi un nome fulgidissimo: quello del sottotenente Nicolò Cobolli Gigli!

.....Eravamo all'hôtel Continentale di Tirana fin qualche sera prima, in lieta compagnia e ci si scambiava le varie notizie del momento.

Passò qualche giorno, quando, una



sera si seppe del combattimento aereo nel cielo di Porto Palermo, poco lungi da Corfù.

Alcuni apparecchi nostri, tra i quali quello di Nicolò Cobolli Gigli, avevano accettata battaglia con una

quindicina di inglesi: la lotta era impari, ma fu sostenuto con ardimento poco comune.

Dei cinque nostri, due non ritornarono al campo: quello di un sergente maggiore che cadde incendiandosi entro le nostre linee, oltre il Logorà, e quello di Nicolò Cobolli, che non fu visto e che probabilmente finì in mare.

Un candido paracadute fu però scorto al largo dalla costa, a pochi chilometri, scendere lentamente: doveva e non poteva essere che quello di Cobolli Gigli.

Tutti lo ritenevano e lo ritengono, specie i suoi compagni, dal tenente Panzera, al suo capitano - Foschini - un brillante ufficiale, tanto distintosi in precedenti combattimenti:

„Nicolò - mi disse Foschini che „visitai all'ospedale, - non era alle „prime armi in fatto di paracadute. „Se la cavò già brillantemente a „Roma, durante un esperimento di „volo. E' certo - mi disse - ch'egli „è sceso in mare e che, per le sue „qualità di provetto nuotatore si è „salvato:

„Ne ho fede assoluta!“

Anche un maggiore nostro dell'8° fanteria, vide il combattimento dal Logorà e restò profondamente ammirato dall'ardire della pattuglia dei nostri cacciatori, che lottarono con coraggio leggendario contro il preponderante numero di avversari.

* *

Ecco la gioventù nostra: essa si comporta così; è così ch'essa affronta

il pericolo, è così ch'essa continua scrivere nella pagina dell'eroismo istriano - italianissimo e fascista - gli episodi del più fulgido valore.

Capodistria è orgogliosa de' suoi figli, di questi giovanetti che, seguendo la via dell'onore e del più alto patriottismo, sanno tenere alto il nome della città, seguendo gli esempi mirabili dei loro padri, da Sauro, a Gambini, a Gramaticopolo e tanti altri Morti e vivi, ai giovanissimi come Riosa e Zuballi eroicamente affermatasi in questa guerra.

Nicolò Cobolli Gigli, - il cuore ce lo dice, - ritornerà col cugino suo Giorgio, gloriosissimo ferito, oggi in prigionia; ritornerà coi suoi nastri azzurri e con la palma della Vittoria definitiva e immancabile.

Ecco la motivazione della medaglia d'argento che in questi giorni fu conferita al giovane nostro aviatore:

„Audace pilota da caccia, gregario generoso e fedelissimo, partecipava con grande slancio a numerose crociere offensive e scorte al bombardamento compiute in territorio nemico e spesso al limite della autonomia. In combattimenti contro caccia avversari contribuiva efficacemente all'abbattimento di dieci apparecchi. In altro aspro combattimento contro forze nemiche da caccia, più che doppie di numero, generosamente ed eroicamente accettava l'impari duello, finchè colpito era costretto a scendere in territorio nemico. - Cielo della Grecia, novembre 1940 - marzo 1941-XIX“.

chiesto all'Ecc. il Prefetto il permesso di iniziare la distribuzione dei pacchi dono. Infine il Federale ha invitato i gloriosi camerati feriti a rivolgere il loro pensiero al Re Imperatore e al Duce. Al saluto dato dal Federale, tutti i feriti hanno risposto con una ardente manifestazione di fede.

Il Prefetto ed il Federale hanno visitato poi minutamente e con grande interesse i locali dell'ospedale, compiacendosi vivamente col direttore prof. Mezzari per l'ottimo funzionamento di tutti i servizi.

Il direttore dell'Ospedale marino ha continuato poi la distribuzione ai feriti dei pacchi inviati in omaggio con squisito pensiero dalla Direzione di Sanità militare della difesa di Trieste. I doni sono stati distribuiti dalle infermiere volontarie. Prima di lasciare l'ospedale il segretario politico ha voluto consegnare un certo numero di pacchi dono per tutti i piccoli ricoverati; così il Partito ha voluto essere vicino oltre che ai gloriosi feriti anche a quei piccoli esseri colpiti da un ingiusto destino.

* *

Nella mattinata del 6 gennaio venne distribuita a tutti i camerati in armi che si trovano nella nostra città, la Befana fascista. Alle ore 11 nella caserma dei fanti territoriali, alla presenza del Segretario Politico, Presidente del Dopolavoro Comunale, del Vice presidente dell'O. N. D. e della vice segretaria del Fascio Femminile, si procedette alla consegna dei pacchi dono offerti ai camerati in grigioverde dal Dopolavoro di Capodistria. Donne fasciste, giovani Italiane e Avanguardisti hanno dato a ogni soldato il dono, piccolo sì ma offerto con tanto amore dal Partito che nel nome del Duce opera per il benessere del nostro Popolo.

Subito dopo la cerimonia alla caserma della fanteria i gerarchi cittadini si sono recati alla Casa Lit-

LA BEFANA FASCISTA

Il Prefetto e il Federale tra i gloriosi feriti

Il 6 gennaio, alle 15, è giunto all'Ospizio marino di Valdoltra, il Prefetto dell'Istria Ecc. Vincenzo Berti, accompagnato dal cons. naz. Nicola Benagli, segretario federale della nostra provincia. Ad attendere il Prefetto erano il segretario politico di Capodistria, la vicesegretaria del Fascio femminile, il prof. dott. Mezzari, fiduciario del G. R. F. «Giachin», direttore dell'Ospizio marino di Valdoltra, l'aiutante maggiore Belfanti ed i fascisti ing. Diana e Ceconi, dirigenti del Dopolavoro aziendale del Consorzio per la bonifica dell'Istria.

I gerarchi provinciali si sono portati immediatamente al padiglione ove si trovano ricoverati i gloriosi feriti, soffermandosi accanto ad ogni letto e confortando con parole di fede i valorosi ed augurando loro una pronta guarigione. Tutti i feriti si sono raccolti poi in una delle maggiori camerate, ove l'ing. Diana ha loro rivolto brevi parole, indicando l'alto significato che assume la Befana fascista del ferito,

e dicendo che anche questa manifestazione è un'altra di quelle iniziative volute e create dal Duce per il suo popolo. Indi l'ing. Diana ha



I doni ai figli dei dipendenti del Consorzio per la Bonifica dell'Istria, alla Casa Littoria

toria per assistere alla Befana Fascista del Dopolavoro aziendale del Consorzio per la Bonifica dell'Istria: a tutti i figli dei dipendenti dal Consorzio, richiamati alle armi venne offerto un ricco dono e a tutti gli altri piccoli dei dipendenti dall'Ente vennero pure consegnati dei giocattoli e dei dolci.

Prima di iniziare la distribuzione dei doni l'ing. Diana presidente del Dopolavoro aziendale rivolse ai convenuti qualche parola ricordando i padri combattenti e dicendo dell'alto valore della Befana del Duce, che vuole essere vicino sempre al cuore della sua gente. Ricordò pure l'intensa opera svolta dall'ing. Cecconi, solerte organizzatore della Befana. Il Segretario Politico ordinò all'inizio e alla fine della cerimonia il Saluto al Duce.

Alla sera, alle ore 20.30 nel Teatro di Santa Chiara i soldati del presidio militare assisteranno alla «Seconda ora del dilettante», approvando ripetutamente le varie canzoni eseguite con cura dai camerati del complesso dopolavoristico.

* *

Domenica scorsa, alle 11 precise, nella palestra della G.I.L. si è svolta la Befana fascista per i bimbi più poveri iscritti alla Gioventù Italiana del Littorio. A tutti i Ballate e Piccole Italiane presenti venne distribuito un pacco-dono contenente frutta, dolci ed un panino imbottito. Inoltre tutti gli organizzati presenti ricevettero la fotografia del Duce ed un buono vestiario mediante il quale ritireranno dal Comando G. I. L. un taglio di stoffa, una maglia o la divisa. Tutti gli insegnanti della scuola elementare erano presenti alla bella cerimonia fascista. Prima d'iniziare la distribuzione dei pacchi-dono, il vicecomandante della G.I.L. ordinò il saluto al Duce; quindi il camerata Silvio Iacuzzi, capo dei servizi amministrativi della G. I. L., rivolse ai giovani qualche parola, indicando loro il profondo significato della Befana del Duce, che vuole ricordare anche nei tempi guerra i suoi bimbi. Alla fine della distribuzione il maestro Milossi eseguì alcune canzoni patriottiche al piano, che vennero cantate dagli organizzati. Con il saluto al Duce la cerimonia ebbe termine.

La refezione della Scuola Materna

Lunedì scorso alle 12, nel refettorio della Scuola materna „Regina Margherita“ ha avuto inizio la distribuzione della refezione calda ai piccoli alunni della scuola. Oltre alle maestre dell'Istituto erano presenti due signore del Fascio Femminile componenti del Patronato della scuola. I piccoli alunni recitarono assieme alle maestre la preghiera e quindi iniziarono la refezione. Questa forma di assistenza vede aiutati molti bimbi della scuola; continua perciò durante tutto il periodo invernale.



La squadra di sciatori del nostro Comando G. I. L. (Foto Pizzarello)

È rientrata a Capodistria la squadra di Avanguardisti sciatori del nostro comando della G. I. L.

I giovani del Littorio hanno partecipato al campeggio sciatorio di San Candido, assieme ai camerati venuti da molti comandi della G. I. L. d'Italia.

La nostra squadra, guidata da esperti istruttori in severi allenamenti, si è preparata ottimamente per partecipare a delle importanti competizioni sciatorie riservate agli organizzati del Littorio.

IL SEGRETARIO DEL PARTITO a „CREDERE e VINCERE“

Il Segretario del Partito, Ecc. Aldo Vidussoni, ha ringraziato il Segretario Politico, direttore di „Credere e Vincere“, per l'invio del nostro quindicinale che è stato particolarmente gradito dall'alto gerarca.

IL FEDERALE in visita a Capodistria

Il Segretario Federale dell'Istria, Cons. Naz. Benagli, proveniente da Venezia, è giunto a Capodistria.

Il Federale si portò immediatamente alla Casa del Fascio e quindi, accompagnato da alcuni componenti la commissione annonaria, fece un giro d'ispezione per tutti i mercati cittadini per accertarsi dell'osservanza delle superiori disposizioni in materia di approvvigionamento.

Accompagnato dal vicecomandante della G. I. L. di Fascio, visitò indi i locali ove probabilmente sorgerà il nuovo Educatorio della G. I. L.

Impartì infine direttive affinché sia rigorosamente controllato il mercato locale e ripartì quindi alla volta di Pola.

La celebrazione del 3 gennaio

Il camerata Piero Ponis, fiduciario del „Nuf“, ha parlato ai giovani rievocando lo storico discorso del Duce. Alla celebrazione era presente il segretario politico assieme al Presidente del Tribunale, il Comandante del Presidio militare ed altre personalità. Tutti i giovani del corso premilitare erano pure presenti alla rievocazione delle parole del Capo, per mezzo delle quali l'Italia raggiunse la sua completa autonomia da quel sistema politico degli aventinisti che portavano l'Italia sulla via di una nuova rivoluzione.

Direttore responsabile
il Segretario Politico Bruno Boico
Redattore capo Fulvio Apollonio

Arti Grafiche Renato Pecchiari Capodistria

**CREDERE
OBBEDIRE
COMBATTERE**